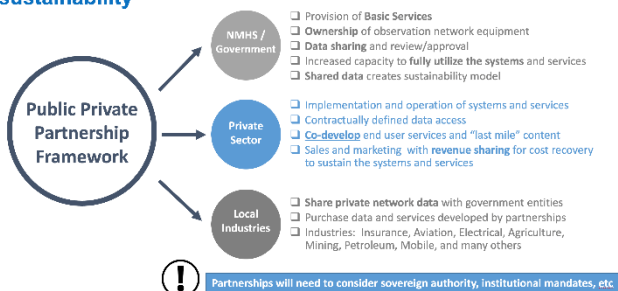


Rapporti tra la meteorologia pubblica e privata oggi in Italia

(tratto dal Quaderno di meteorologia aperta n° 4, La meteorologia al tempo del digitale, il documento integrale è disponibile al seguente link).

L'esito della 70° sessione (2018) del Consiglio esecutivo della WMO che ha adottato il "Policy framework for public-private engagement" e la più recente pubblicazione (2020) della World Bank "The power of Partnership: public and private engagement in hydromet services", inducono ad una riflessione sul come e sul se il sistema meteorologico nazionale italiano sia sensibile ed attento alle indicazioni che emergono dal contesto internazionale e dagli organismi di riferimento.

PPP to enhance NMHS infrastructure, capacity & sustainability



Il clima, ed il modo in cui una comunità ne affronta il cambiamento, è entrato a far parte del paniere che misura il livello di maturità e di democrazia di un paese. In Italia, la politica non ha ancora colto questo rilievo, limitandosi ad aderire alle carte ed alle deliberazioni degli organismi internazionali. La debolezza delle istituzioni si è notata in modo evidente sia nei passati che nei più recenti tentativi di coordinamento, a livello nazionale, delle attività meteorologiche e climatologiche che, essendo uno dei pochissimi paesi al mondo privo di un servizio meteorologico nazionale, continuano ad essere suddivise fra circa trenta enti di diversa appartenenza e gerarchia, tra regioni, ministeri, enti ed uffici, in un territorio peninsulare che partecipa dei climi più vari: dai continentali alpini al temperato, dalla macchia mediterranea alle steppe montane.

Recentemente, il Governo ha dato seguito all'istituzione dell'ennesima agenzia, Italiameteo, che dovrebbe farsi carico di questo coordinamento, ma essa si troverà ad operare con un palinsesto molto debole. Anzitutto non poggia su di una legge istitutiva, essendo figlia di alcuni articoli di una vecchia legge finanziaria, quindi dispersa in un coacervo di norme e disposizioni che sono state spesso oggetto di censura da parte della Presidenza della

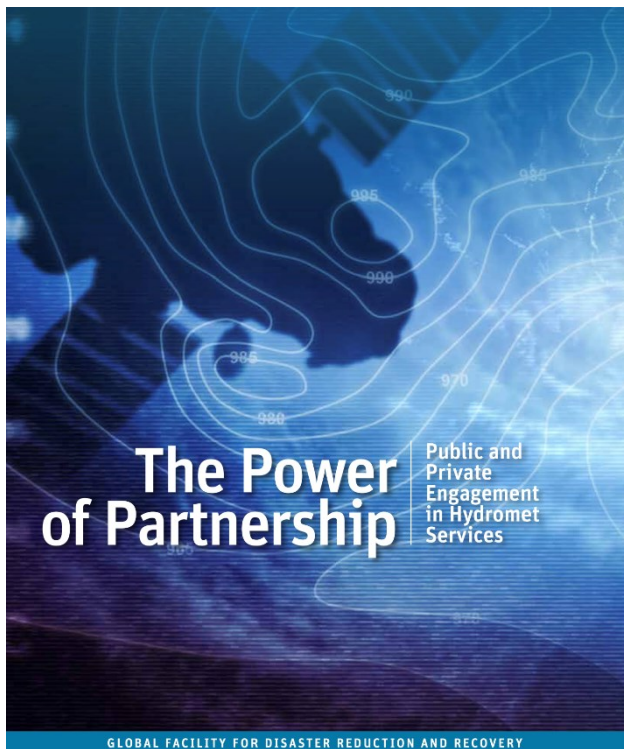
Repubblica per la loro caotica commistione, e quindi privata di un pur minimo momento di dibattito parlamentare, pubblico, mediatico che avrebbe dovuto coinvolgere la società e tutta l'ampia platea di interessati. Si tratta inoltre di un ente a carattere volontaristico, i vari servizi meteorologici regionali potranno quindi aderirvi o meno. Tutta la struttura, il regolamento, lo statuto, non contemplano in alcun passaggio il sistema paese, le sue esigenze, il suo ruolo, ma rimangono chiusi in un decisionismo verticistico ministeriale di stampo fortemente autoreferenziale, privo di rappresentanze economiche e sociali e quindi isolato.

Ciò si contrappone ad un impianto legislativo e normativo nazionale molto avanzato in materia di regolamentazione nell'uso dei dati pubblici e degli *open data*, anche grazie alle "Linee guida del patrimonio informativo pubblico" emanate dall'Agenzia per l'Italia digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, oppure alla consolidata prassi secondo cui opera l'ISTAT.

Rimane quindi auspicabile, e non ulteriormente differibile, un intervento costituzionale e legislativo adeguato, che porti in tempi brevi alla istituzione di un vero servizio meteorologico nazionale civile, ad una vera Italiameteo che sia in grado di fornire tutto il supporto necessario alle politiche di transizione climatica ed ecologica ed al loro monitoraggio.

Affrontando il tema in termini più pragmatici, cioè nel contesto istituzionale in cui ci si trova attualmente ad operare, si possono comunque adottare delle *policy* che rispondano ai tempi ed ai problemi.

La considerazione da cui muovere è che i servizi meteorologici sono formati da due momenti: la raccolta dei dati ed il loro utilizzo. In Italia, il primo momento è stato tradizionalmente affidato all'ente pubblico il quale realizza, implementa e gestisce la maggioranza delle reti di monitoraggio, sia di stazioni che di radar meteorologici, e si relaziona con i principali operatori satellitari e gli organismi internazionali. La costituzione affida questo ruolo alla concorrenza fra lo stato e le regioni, generando una prima frammistione di competenze che non sempre si risolve nel miglior utilizzo dei fondi pubblici o nel miglioramento dei servizi per i cittadini.



Va rilevato che, in anni recenti, l'apertura del mercato meteorologico da una parte e la carenza strutturale del servizio pubblico dall'altra, hanno favorito la realizzazione di reti di monitoraggio meteorologico da parte di altre entità, come i consorzi di bonifica, le utility, alcune associazioni ed onlus; si tratta di reti a norma WMO e spesso anche certificate, quindi in grado di fornire dati di elevata qualità.

La seconda fase, cioè l'elaborazione e l'utilizzo dei dati, è molto più diversificata perché il patrimonio che essi costituiscono, disponibile per l'intero paese, è destinato a svolgere funzioni multiple. Alcune di queste sono di carattere pubblico o governativo, in quanto rispondono alle competenze gestite direttamente dall'esecutivo (protezione civile, forze armate, analisi del mercato agricolo, ecc.); sino a qualche anno addietro questa era la componente che maggiormente impiegava i dati meteorologici.

Oggi il quadro è molto cambiato, l'esigenza di un dato meteo di precisione, grazie anche al digitale, ha pervaso il mercato, l'economia e la società. L'emergenza climatica, in questo, ha svolto un ruolo fondamentale e fatto emergere i *driver* di questo processo. Essendo necessariamente ridotti i tempi di transizione verso una maggiore neutralità climatica, si rende necessaria un'azione incisiva di riconversione industriale, per la quale organismi come la Banca Centrale Europea hanno formulato quelle linee guida che dovranno guidare il mercato del credito verso un'azione microeconomica efficace. Una conoscenza meteorologica moderna, quindi,

è necessaria per la definizione delle *policy* di governi e controllori, ed anche per la loro diffusione sui territori.

In questo nuovo scenario, quindi con un più attento impiego delle risorse pubbliche, con un maggior coinvolgimento dei cittadini, con un incremento della richiesta di innovazione da parte dell'industria, con un'esigenza di maggior agilità nei servizi, e soprattutto con una esternalità di origine climatica che si ripercuote pesantemente sulle scelte di politica industriale e di comunicazione sociale, è necessario definire o ridefinire anche il ruolo del pubblico, il quale è in grado di portare un contributo importante al sistema paese se svolge con impegno anzitutto il proprio ruolo fondamentale, che corrisponde all'esigenza di fondare tutto il valore aggregato della meteorologia e la sua valenza culturale su di un dato iniziale di qualità, attraverso il mantenimento, l'ampliamento, la gestione e l'aggiornamento della componente infrastrutturale, delle reti di monitoraggio che costituiscono *l'insieme osservativo*, utilizzando le disponibilità finanziarie in quel preciso ambito, senza disperderle in compiti diversi da quelli istituzionali o governativi.

Uscire da questo schema, cioè proporsi per ogni possibile esigenza meteorologica non istituzionale che emerga dal tessuto microeconomico o dalla società, sembra inopportuno sotto diversi aspetti:

- da un punto di vista economico, in quanto le risorse pubbliche che verrebbero impiegate sono di origine diversa e sconnessa rispetto ai ricavi privati, le stime economiche vaghe, i costi reali dei servizi erogati indefinibili e si innescherebbero anche forme di concorrenza non trasparente con il mercato;
- da un punto di vista etico, inoltre, non sembra ragionevole generare ulteriori introiti per servizi a carattere pubblico e già finanziati dalla fiscalità, indebolendo tra l'altro l'impiego delle risorse verso i compiti istituzionali, nel momento in cui questi vengono ritenuti prioritari e strategici;
- da un punto di vista tecnico l'approccio tipicamente autoreferenziale e rigido della pubblica amministrazione rende difficile l'adeguamento della struttura all'agilità necessaria nei processi innovativi ed alla loro continua evoluzione.

Un servizio pubblico che fornisca e garantisca dati di qualità porta già un contributo enorme al paese, soprattutto quando consente al sistema economico di trasformarlo in ulteriore valore ed in occupazione. Infatti, la meteorologia italiana ha fatto emergere in questi anni forze e risorse, sia dal mondo della ricerca che da quello dell'economia, che sono state in grado di sopperire alla carenza di una visione unitaria nazionale, fornendo

un'informazione meteo-climatica strutturata e rianalizzata ai mercati, alla gestione del rischio in agricoltura e nel *property*, alla sostenibilità, alla decarbonizzazione, al credito, pur in assenza di un quadro di riferimento. L'auspicio è che questa grande risorsa, che ha dato vita ad una comunità meteorologica nazionale di buon livello, in grado di interagire con le esigenze reali della società perché creata da quelle stesse esigenze, continui a crescere fornendo prospettive ai giovani meteorologi, che non hanno altra opzione se non quella di porsi sul mercato, e che l'agenzia meteorologica pubblica si renda conto che è proprio nel paese reale che può trovare sostegno e credibilità.

Sta infatti a chi opera in relazione diretta con i mercati assumere il ruolo, ed il rischio, di collegare i dati alla complessità delle esigenze e dei prodotti ed alla loro rapida evoluzione, acquisendone esperienza e conoscenza, investendo risorse proporzionate, in modo rapido ed efficace, in un contesto di concorrenza trasparente.

L'ampia intersezione ed interazione pubblico/privato nei servizi meteorologici va quindi letta in chiave funzionalistica e risolta in chiave sinergica, sia perché esiste già lo strumento normativo, rappresentato dalle direttive europee e dalle linee guida dell'Agenzia per l'Italia

digitale, che definisce con chiarezza i requisiti-chiave degli *open data*: dal punto di vista giuridico devono essere «disponibili», da quello tecnologico «accessibili» e da quello economico «gratuiti»; sia perché l'esperienza di altri servizi meteorologici e le analisi degli organismi internazionali indicano con chiarezza quella direzione.

Come considerazione finale, si desidera che questo dibattito trovi spazio in quello che si suole chiamare "paese reale" cioè fra gli italiani, fra coloro che devono essere il vero oggetto di queste scelte, e quindi i cittadini, le famiglie, le imprese, i corpi sociali, i sindacati, le associazioni e così via, è a loro infatti che è necessario iniziare a prestare attenzione, non alle consuete voci che si è avuto già modo di ascoltare ripetutamente in questi ultimi anni.

Autore:



Massimo Crespi

(Amministratore unico Radarmeteo Srl e Presidente Hypermeteo Srl)